Il disegno di legge governativo ha bisogno di miglioramenti

Il «risparmio-casa» deve garantire una maggiore disponibilità di alloggi

Come si possono ottenere i finanziamenti agevolati — Il 75% sarà coperto da un mutuo — Differenze rispetto alle scelte del Piano decennale — Una dichiarazione del compagno Di Marino

ROMA — Lo schema del disegno di legge sul «*risparmio-casa*» per facilitare l'acquisto di alloggi, approvato venerdì dal Consiglio dei ministri, potrebbe subire modifiche prima di essere presentato al Parlamento. Il progetto prevede che un cittadino, che non abbia una casa in proprietà, può acquistarla quando abbia depositato in un conto apposito una somma pari al 25 per cento del costo. Lo Stato interviene con il restante 75 per cento attraverso un mutuo agevolato. Per acquistare, ad esempio, un appartamento del costo di 24 milioni, si dovrà disporre di almeno un quarto del valore, cioè 6 milioni. I rimanenti 18 milioni saranno coperti dal mutuo.

Come avviene? Per favorire la formazione del risparmio ed il finanziamento dell'edilizia residenziale saranno istituiti speciali libretti di deposito chiamati «risparmio-casa», che potranno essere aperti presso gli istituti di credito e le casse di risparmio postali. I depositi saranno esenti da ogni imposta e frutteranno un interesse — attorno al 2-3 % — che verrà capitalizzato annualmente e rivalutato in misura del 75% dell'aumento del costo della vita. Quando il deposito raggiunge il 25 % del valore dell'immobile che si vuole acquistare, si ottiene il mutuo che ricoprirà la restante parte per l'operazione di acquisto. Saranno sufficienti, infatti, 8 milioni per una casa di 24 milioni; 10 milioni per una di 40 milioni; 12 milioni per una di 48 milioni.

Il mutuo, che non può essere superiore ai 36 milioni, rivalutabili in base ai costi, è concesso per finanziare l'acquisto, o anche la ristrutturazione di abitazioni con una superficie non superiore ai 110 metri quadrati, più 20 per garage o posto macchina.

I mutui sono concessi per la durata massima di venti anni. Come gli interessi sui depositi, il capitale residuo sarà rivalutato alla fine di ogni anno in misura pari al 75 per cento dell'indice Istat sul costo della vita. Il tasso, seppur basso, non dovrà essere tuttavia inferiore al 3 per cento.

Le modalità per l'accertamento dei requisiti per la concessione dei mutui dovranno ancora essere stabilite, come pure le norme per le cooperative edilizie, i cui soci sono intestatari di libretti di risparmio casa.

«*24 Ore*» ieri ha pubblicato il testo che è stato la base della discussione a Palazzo Chigi. L'art. 7 del testo prevede inoltre che le famiglie che intendono acquistare o costruire abitazioni localizzate su aree concesse in diritto di superficie o cedute in proprietà possono chiedere, in alternativa al contributo sugli interessi previsto dalla legge n. 457 del 5 agosto 1978, un contributo in conto capitale. Questo sarebbe concesso sul massimo di 30 milioni nella misura del 20 % alle famiglie con reddito fino a 6 milioni; 15 % per la fascia di reddito 6-8 milioni e 10 % per la fascia 8-10 milioni. Vengono stanziati a questo scopo 100 miliardi. Questa norma si allontana dai criteri e dalle scelte di fondo che guidano il Piano decennale. Non si capisce perché il governo, se voleva introdurre una norma del genere in alternativa ai contributi sugli interessi, non lo abbia fatto in occasione del recente dibattito parlamentare sul piano. Una proposta in questo senso era stata presentata anche da parlamentari del PCI.

Il merito del progetto di legge sarà ampiamente discusso con l'apporto delle categorie sociali che lo hanno rivendicato — in particolare i sindacati ed il movimento cooperativo — anche per chiarire meglio i riflessi economici dei meccanismi tecnici, in alcuni casi complicati e poco comprensibili a chi non conosce i criteri contabili ed i metodi operativi degli istituti di credito che gestiranno depositi e mutui. Si può rilevare fin d'ora, tuttavia, che le indicazioni relative alle caratteristiche tipologiche delle abitazioni non appaiono charamente collegati all'indirizzo dei programmi così come sono stati impostati con la legge di Piano decennale.

«*Il provvedimento* — ha detto il compagno Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti — *dovrebbe completare una politica organica di rilancio dell'edilizia come è stato stabilito negli accordi di programma sottoscritti dai partiti della nuova maggioranza. Nel merito specifico del disegno non può essere dato un giudizio preciso se non quando sarà pervenuto in Parlamento. Dobbiamo ribadire che il provvedimento non può essere in alcun modo indirizzato a favorire un'edilizia speculativa o di lusso o a venire incontro a esigenze di grossi costruttori. Gli incentivi pubblici non dovranno assolutamente essere corrisposti a chi intende costruirsi una casa di lusso o a chi abbia già della proprietà edilizia o intende fare operazioni speculative. Le quote di risparmio versate agli istituti di credito per ottenere il mutuo non devono essere tali da escludere le fasce dei piccoli risparmiatori che sono, indubbiamente, tra i più interessati al risparmio-casa*».

Claudio Notari

Avviata l'inchiesta al dicastero della giustizia

I giudici al ministero per indagare sulla spia

Secondo voci ci sarebbero già indicazioni precise sull'informatore dei terroristi - Campanelli d'allarme trascurati - Presto a Roma Azzolini e Bonisoli

ROMA — Ufficialmente è stato un incontro informale, fissato quasi in segreto. Di fatto è stato il varo di un'indagine difficile e delicata, che parte con almeno tre anni di ritardo: quella che dovrà servire a smascherare la spia dei terroristi nel ministero di Grazia e Giustizia. Il consigliere istruttore Achille Gallucci, titolare dell'inchiesta Moro e «supervisore» di indagini su altri gravi episodi di terrorismo, ieri mattina si è recato negli uffici del dicastero di via Arenula assieme al giudice Ferdinando Imposimato. I due magistrati hanno trascorso al ministero della Giustizia mezza mattinata, incontrandosi con i più stretti collaboratori del ministro Bonifacio, che si trovava fuori Roma.

Durante questo incontro — stando a quel poco che è trapelato — sono state gettate le basi per una serie di accertamenti a tappeto e di discreti controlli, che saranno i presupposti di un lavoro delicato sicuramente non breve.

Fin qui le notizie confermate, almeno in via ufficiosa. Andando oltre ci sono le voci e le indiscrezioni che già circondano l'inchiesta sulla spia. Si dice, ad esempio, che i giudici dispongano già di indicazioni precise, che sarebbero state raccolte dallo stesso Girolamo Tartaglione, assassinato lunedì scorso dalle Brigate rosse. Di certo si sa che il magistrato, tre giorni prima di cadere nel feroce agguato, era stato messo a parte delle gravi conferme dell'esistenza di un informatore dei terroristi al ministero, trovate nei covi milanesi.

A questo riguardo va registrata un'intervista al «GR2» della sorella del giudice ucciso, la quale — rettificando in parte quanto il giorno stesso del delitto aveva dichiarato ad un giornalista — ha detto che il fratello non le aveva parlato del suo viaggio a Milano, se non per dirle che nel capoluogo lombardo si era fermato tornando da Como e da Trieste, dove si era recato per un convegno. «Era un uomo troppo serio e troppo legato al suo lavoro — ha detto la signora Capone — per fare delle rivelazioni in famiglia».

Sta di fatto, comunque, che l'assassinio di Tartaglione, come quello del medico legale napoletano Alfredo Paolella, sono soltanto l'ultima tragica conferma della disinvoltura con cui i terroristi entrano in possesso di notizie e dettagli non certo di dominio pubblico, che vengono utilizzati per scegliere le vittime degli agguati. Ma prima di questi episodi, tanti campanelli d'allarme negli anni passati avrebbero dovuto spingere gli inquirenti ad aprire accertamenti rigorosi all'interno del ministero di grazia e giustizia.

Oggi come oggi, non c'è giudice o funzionario di polizia che non ammette senza indugi: «La spia? Certo che c'è, di prove ormai ne abbiamo avute tante. E si trova anche "in alto"». E' grave constatare, quindi, che l'inchiesta al dicastero di via Arenula parte con tanto ritardo perché in passato si è operato — quanto meno — con sconcertante leggerezza. Basti pensare alla lunghissima catena di attentati incendiari contro auto di magistrati, che anni fa precedette la più preoccupante serie di agguati a revolverate: tutti quegli episodi furono sbrigativamente archiviati con la solita formula «autore ignoto», senza che venisse colto il segno di un'offensiva terroristica che procedeva su un unico binario.

Intanto ieri le Brigate rosse *hanno fatto ritrovare altre copie* del comunicato con cui è stato rivendicato l'assassinio di Tartaglione nei quartieri romani di Centocelle e Monte Mario.

Passando all'inchiesta sulla vicenda Moro, è imminente il trasferimento nella capitale di Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli, i due brigatisti catturati a Milano, incriminati per concorso nella strage di via Fani e nell'uccisione del leader dc dal consigliere istruttore Gallucci, che l'altra sera ha firmato due nuovi mandati di cattura. I due saranno messi a confronto con alcuni testimoni dell'eccidio del 16 marzo.

E' stata ordinata una perizia, infine, su tutte le armi trovate nell'appartamento milanese di via Negroli, dove fu catturato Corrado Alunni: gli esperti dovranno chiarire se sono state usate nella strage di via Fani, o in altri attentati.

Sergio Criscuoli

Gli inquirenti cercano la base dei terroristi di «Prima linea»

NAPOLI, (E.P.). — Molte foto di «brigatisti» noti e meno noti, sospettati o ricercati per terrorismo e fiancheggiamento, sono state mostrate ai tuttora terrorizzati testimoni che assistettero alla feroce uccisione del professor Alfredo Paolella. Non soltanto la foto di Maurizio Bignami, il 25enne già arrestato un anno fa a Bologna perché trovato in possesso di una decina di carte di identità in bianco rubate qualche anno prima nel comune di Portici, presso Napoli. Ma i testimoni non hanno riconosciuto proprio nessuno, e questo era quasi scontato: i quattro che hanno ucciso Paolella nel garage sottocasa a Vomero «sapevano» di non essere schedati o fotografati, hanno agito a viso scoperto, senza preoccuparsi di nulla. Due di loro — il riccioluto bruno in camice nero e la ragazza bionda arrivati con la «Bianchina» prima che Paolella scendesse nel garage — hanno parlato per qualche minuto con il personale, chiedendo il cambio dell'olio. Altri due — forse non quelli che sono entrati assieme a Paolella, ma complici — hanno rapinato la sera prima, sempre a viso scoperto, la Vespa 125 usata poi per la fuga, a due ragazzi.

Alla Digos continuano a rispondere: «perché Bignami...? Lui, o altri, allo stato delle indagini si possono fare tutte le ipotesi». Il fatto che Bignami manchi dal posto di lavoro (l'ufficio tecnico del comune di Bologna, dove lavorava anche l'architetto i cui documenti furono trovati indosso a Corrado Alunni al momento dell'arresto), che sia del «giro» di brigatisti sospetti o dei fiancheggiatori può non avere nulla a che vedere col delitto di Napoli, sicuramente legato a quello che lo precedette di poche ore a Roma, vittima il magistrato Girolamo Tartaglione, di cui Paolella era collaboratore e amico.

A Napoli gli inquirenti si stanno concentrando sulle ricerche della «base» d'appoggio, sui complici che gli assassini e il telefonista dall'accento settentrionale («emiliano», dice un cronista che ha ricevuto la telefonata «siamo stati noi di Prima Linea...»: forse per questo qualcuno insiste su Bignami?) hanno certamente avuto. Un delitto così — anche se lo stile e le modalità di esecuzione sanno di mafia, di fascismo e di delinquenza comune — non si organizza da un giorno all'altro; un posto dev'e stata nascosta la «Bianchina» rubata 7 giorni prima deve pur esserci; altre quattro cinque persone, fra cui sicuramente dei napoletani che ben conoscono la zona, devono aver aiutato i killer, studiato la zona e i percorsi, sorvegliato Paolella per studiarne le abitudini.

Una vicenda su cui si registrano importanti risultati

Gli enti inutili verso l'abolizione

In questi giorni, l'approvazione in commissione affari costituzionali della Camera di un decreto-legge che sarà discusso nell'aula di Montecitorio martedì ha riproposto all'opinione pubblica il tema della soppressione degli enti.

Il decreto di attuazione della legge n. 382 sul riordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione era parte integrante degli accordi raggiunti fra i partiti ed è stato assunto come punto qualificante nel programma dell'attuale governo.

L'obiettivo era e resta quello di fare assumere appieno ai Comuni e alle Regioni le competenze attribuite loro dalla Costituzione assegnando loro anche i mezzi finanziari per poterle esercitare, eliminando ogni duplicazione di competenza e ogni sovrapposizione di spesa pubblica.

Il decreto conteneva anche una tabella allegata di 62 enti che una commissione tecnica doveva radiografare per scorporarne le funzioni trasferibili alle Regioni o ai Comuni o dichiararne la soppressione nel caso che svolgessero esclusivamente funzioni trasferite. In ogni caso, dal 1. luglio 1978, doveva cessare ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a carico dello Stato o di altri enti pubblici, a qualsiasi titolo erogati, a favore dei 62 enti di cui si è detto.

Per una serie di ragioni, ivi comprese le inadempienze governative, denunciate più volte dal nostro partito, al 30 giugno 1978 nessuna funzione esercitata dagli enti era stata trasferita, nessun ente era stato sciolto. A questo punto il governo, nonostante il parere contrario di due partiti della maggioranza (PCI e PSI), si limitò a presentare un decreto-legge di proroga per i finanziamenti degli enti pubblici. Il pericolo che tutte le esperienze negative verificatesi nel nostro paese in materia di riordinamento o di scioglimento di enti si ripetessero e che, ancora una volta, si eludessero i contenuti qualificanti degli accordi di governo, hanno indotto il PCI, il PSI e il PRI ad opporsi alla semplice proroga dei finanziamenti ed a proporre modifiche sostanziali al decreto-legge.

Dopo una serie di incontri fra i partiti e i gruppi parlamentari della maggioranza, è stata raggiunto un accordo responsabile con il quale, non a parole, ma nella stessa legge di conversione con notevoli modifiche al decreto originario, si intende onorare un impegno del programma di governo.

Il decreto nel testo approvato dalla commissione affari costituzionali prevede una ulteriore proroga di finanziamento agli enti fino al 31 marzo 1979, ma i meccanismi previsti sono tali da potere considerare quella data come ultimativa.

Infatti per 21 enti è prevista l'immediata soppressione. Le giunte o i comitati esecutivi o i consigli di amministrazione degli enti si trasformano immediatamente in organi collegiali liquidatori dell'ente.

In attesa del decreto che dovrà essere emesso per ogni ente entro il 31 marzo 1979 e che conterrà specificamente l'elenco dei beni, del personale e delle entrate da attribuire alle Regioni e ai Comuni, gli organi liquidatori dovranno assicurare la continuità delle prestazioni e dei servizi e quando saranno emessi i decreti che li riguardano; gli stessi enti liquidatori dovranno favorire il trasferimento alle Regioni dei beni, del personale e delle entrate trasmettendo alle medesime tutti gli atti necessari allo scopo. In ogni caso dal 1. aprile 1979 le Regioni e i Comuni subentrano a pieno titolo nell'esercizio delle funzioni finora espletate da tali enti, avvalendosi delle strutture e del personale degli enti e di tutte le entrate degli enti medesimi.

Ad esclusione della casa di riposo per musicisti «Giuseppe Verdi» di Milano e della casa di riposo per artisti drammatici di Bologna per le quali è previsto il mantenimento e l'attribuzione delle funzioni amministrative al Comune di Milano e di Bologna, per tutti gli altri continuerà la procedura di accertamento delle funzioni trasferibili alle Regioni o ai comuni prevista dalla legge. In ogni caso nessuno dei 62 enti potrà godere di finanziamento pubblico oltre il 31 marzo 1979, ad eccezione di quelli a carattere associativo (Unione Ciechi, Invalidi di guerra, per servizio, ente sordomuti, ecc.), per i quali comunque deve valere la norma del contenimento dei finanziamenti.

Il provvedimento inoltre tende a dare una sistemazione più organica alla varietà di funzioni esercitate dagli enti riconducendo negli istituti previdenziali le prestazioni di carattere previdenziale e riconducendo nella amministrazione dello Stato funzioni che sono squisitamente statali (come quelle dell'Ente nazionale sordomuti).

La preoccupazione dei partiti è stata quella di garantire comunque la prosecuzione delle prestazioni, mantenendone i livelli e i destinatari, onde impedire che lo scioglimento degli enti comportasse qualche danno ai cittadini. Non sono mancate, tuttavia, e non mancano reazioni certamente poco responsabili.

Si ha notizia, ad esempio, che il presidente dc di un ente, dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, che non è tra i 21 soppressi, ma tra quelli che dovranno riacquistare il carattere originario di associazione, con un telegramma inviato alle sedi periferiche ha definito l'accordo raggiunto per gli enti come un «mostruoso accordo politico», ed ha invitato gli invalidi del lavoro a mettersi sul piede di guerra per bloccare l'approvazione del decreto, ordinando loro di «inviare immediatamente telegrammi alle segreterie nazionali dei partiti politici e a predisporsi immediatamente per una manifestazione nazionale a Roma».

Nel caso specifico evidentemente il signor Albin, presidente dell'ANMIL, non ha rinunciato alla speranza di trasformare il suo ente in un mini ente previdenziale, tentando di realizzare questa sua ambizione coinvolgendo gli invalidi, ma è probabile che nelle prossime ore altri presidenti di enti tenteranno via telegrafo altre «mobilitazioni spontanee».

Ma, se si vogliono onorare gli accordi e attuare gli impegni programmatici, non dovranno essere solo i comunisti, com'è avvenuto in altre occasioni, a difenderli

Adriana Lodi

P.S. - *Da una notizia giunta all'ultimo momento pare che la presidenza dell'ANMIL, riunitasi con urgenza, contrariamente agli orientamenti del sig. Albin abbia ritirato l'intenzione di opporsi agli accordi. Ne prendiamo atto con piacere.*

Questi i «ventuno» soppressi subito

Questi gli enti per i quali è prevista l'immediata soppressione e liquidazione:

1) ENPMF (Ente nazionale protezione morale del fanciullo);
2) ONPI (Opera nazionale pensionati italiani);
3) ENAOLI (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani);
4) ONIG (Opera nazionale invalidi di guerra);
5) ENAL (Ente nazionale assistenza lavoratori);
6) Istituto nazionale Umberto e Margherita di Savoia;
7) Unione nazionale di assistenza all'infanzia;
8) Opera nazionale per l'assistenza agli orfani di guerra anomali psichici;
9) Cassa soccorso vittime del delitto;
10) Istituto nazionale dei ciechi Vittorio Emanuele di Firenze;
11) Ente patronato Regina Margherita pro-ciechi «Paolo Colosimo»;
12) Consorzio nazionale produttori canapa;
13) Ente nazionale Tre Venezie;
14) Istituti di incremento ippico;
15) Ente mostra mercato artigiano;
16) Ente italiano della moda;
17) ENAPI (Ente nazionale artigiano e piccola industria);
18) UMA (Utente motori agricoli);
19) ONC (Opera nazionale combattenti);
20) Ente nazionale lavoratori rimpatriati e profughi;
21) Consorzi tutela e incremento pesca.

Per l'Ente nazionale assistenza alla gente del mare e per l'Ente nazionale assistenza magistrale, inseriti erroneamente nell'elenco pubblicato sull'Unità del 13 ottobre è prevista la prosecuzione della procedura che dà diritto agli interessati di costituirsi in libera associazione.

L'ente nazionale sordomuti non è fra gli enti sciolti, ma trasferendo le scuole allo stato, potrà trasformarsi da ente pubblico a ente di diritto privato, mantenendo i beni e i contributi necessari allo svolgimento delle attività associative.

Per l'ENPI (Ente nazionale prevenzioni infortuni) e l'ARCC (Associazione nazionale controllo combustione) la soppressione è posticipata al 31-12-1979 come previsto dalla legge di riforma sanitaria in corso di approvazione al Senato.

Dopo l'accordo fra i partiti e il governo

Università: domani Pedini si incontra con i sindacati

Il ministro illustrerà il provvedimento su precariato, tempo pieno e incompatibilità - Sollecitata la riforma

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione incontrerà domani i sindacati confederali. Il Cisapuni e il CNU per illustrare l'accordo raggiunto fra i partiti della maggioranza e il governo sulle norme transitorie per l'università. Se i rappresentanti delle varie categorie accetteranno la soluzione che proporrà il ministro Pedini con ogni probabilità l'agitazione in atto in tutti gli atenei italiani potrebbe essere sospesa già a partire da martedì. Il provvedimento, che dovrà essere varato al più presto con un decreto legge, oltre a risolvere il problema dei precari, si occupa delle due fasce dei docenti, dell'inquadramento nei ruoli e dei concorsi a cattedra.

Naturalmente — è bene ripeterlo — queste norme transitorie non solo non sostituiscono una legge organica per l'università, ma anzi proprio perchè ne rappresentano l'anticipazione sollecitano l'immediata approvazione della riforma. Per quanto riguarda i precari, l'accordo fra i partiti e il governo prevede la creazione di una terza fascia nella quale verranno inquadrati in un ruolo ad esaurimento contrattisti, assegnisti, borsisti del CNR. I contrattisti che hanno già superato un concorso entreranno nella terza fascia con un semplice parere della facoltà; assegnisti e borsisti dovranno invece superare un giudizio di idoneità. Una parte dei posti verrà anche riservata ai giovani che hanno conseguito la laurea dopo il 1973. Naturalmente, la funzione dei docenti della terza fascia non sarà quella del vecchio assistente. A differenza di adesso, infatti, sarà la facoltà e non il professore ad utilizzare i nuovi docenti.

Nel ruolo dei professori associati verranno invece inquadrati: i professori incaricati stabilizzati nel '78-'79; gli assistenti ordinari con incarico di insegnamento nel '77-'78; gli assistenti liberi docenti. Dovranno invece ottenere un «giudizio positivo nazionale di idoneità» i professori incaricati non stabilizzati e non assistenti di ruolo con almeno tre anni di insegnamento, anche non continuativo, e in servizio nel '77-'78, nonchè gli assistenti di ruolo non incaricati che abbiano svolto almeno un quinquennio

Negli accordi è stata fissata la data del 1 novembre '79 come giorno di decorrenza delle nuove disposizioni per l'incompatibilità e il tempo pieno e della rivalutazione del trattamento economico: c'è inoltre l'impegno ad inserire una normativa sullo stato giuridico dei non docenti.

Durante il confronto fra i partiti e il governo i comunisti hanno sostenuto una posizione che si richiamava al testo di riforma approvato dalla commissione Pubblica istruzione del Senato. In particolare i rappresentanti del PCI hanno richiesto un numero ampio di concorsi alla fascia di associato e l'immediato avvio della strutturazione del nuovo stato giuridico previsto dalla riforma: e cioè le due fasce del personale docente con unica funzione. Ma la richiesta dei comunisti ha trovato l'opposizione di tutte le altre forze politiche.

Pur mantenendo fermo il suo punto di vista, il PCI ha comunque accettato le posizioni della maggioranza delle forze politiche per impedire una rottura della trattativa che avrebbe lasciato le università in una situazione di vero e proprio caos. Contemporaneamente, l'azione dei comunisti è servita ad eliminare le parti negative del progetto del ministro Pedini.

Le manifestazioni del PCI

Treviso: Di Giulio; Macerata: Reichlin; Bolzano: Gouthler; Ventimiglia: Amedeo; Imperia-Montegrosso: Canetti; Reggio Calabria: L. Conte; S'oro e Pieve di Ledro (Trento): G. D'Alema; Roma (Prenestino): Fredduzzi; Dro (Trento): Ferrandi; Pergine (Trento): Gruppi; Asti: Oliva; Tarquinia (Viterbo): Orilia; Bolzano: G. Tedesco.

In preparazione della I Conferenza Nazionale degli amministratori comunisti che si terrà a Bologna il 27-28-29 ottobre si tengono numerose iniziative tra le quali quelle di Cremona con Fanti, Rieti con De Sabbata e Milano con Triva.

Oratori Nilde Jotti e Natali

A Torino un incontro su «Donne ed Europa»

TORINO — E' iniziata ieri a Torino l'XI assemblea triennale del Consiglio Nazionale Donne Italiane dedicata al tema della presenza politica della donna nel processo di unificazione europea. I lavori sono stati aperti dall'on. Lorenzo Natali, vicepresidente della commissione CEE, che ha parlato delle prospettive dell'allargamento della Comunità a Spagna, Grecia, Portogallo, e dei problemi di integrazione politica ed economica posti dal prossimo ingresso di questi tre Paesi.

La compagna on. Nilde Jotti, della direzione del PCI e membro del Parlamento europeo, ha parlato, a sua volta, del disegno di legge per le elezioni europee presentato dal governo e attualmente all'esame di una commissione del Senato. L'oratrice ha rilevato che i punti principali del confronto politico sul progetto riguardano la scelta fra le circoscrizioni elettorali interregionali e il collegio unico nazionale, che garantirebbe meglio i partiti minori, l'ammissibilità o meno del voto di preferenza; i problemi del voto degli italiani residenti negli altri paesi della Comunità.

A Torino, con De Carolis

Destra moderata europea a convegno

TORINO — Nello splendido castello La Mandria messo a loro disposizione dai marchesi Medici del Vascello, esponenti della destra moderata europea si sono riuniti venerdì e sabato per definire una linea comune per le prossime elezioni europee. Animatori dell'incontro, presentato come convegno internazionale su «La crisi dell'occidente e l'eurocomunismo alla vigilia delle elezioni europee», sono stati gli onorevoli democristiani De Carolis e Rossi di Montelera, e il senatore liberale, nonché giornalista de «Il Giornale», Enzo Bettiza. Erano presenti alcuni (pochi) parlamentari di Austria, Germania, (CDU, CSU), Grecia, Inghilterra (conservatori), Portogallo, Spagna (UCD), Svezia, Svizzera e un rappresentante di un partito di destra israeliano.

In pratica è stato affermato che non è nelle intenzioni dei promotori creare un nuovo raggruppamento o un'organizzazione su base europea, ma più semplicemente «lanciare dei messaggi» ovvero premere, ciascuno nel proprio Paese, perché si arrivi (in vista delle elezioni europee), ad una unione di tutti i partiti conservatori, liberal democratici e cristiano democratici che possa contrastare il gruppo socialista europeo e i partiti dell'eurocomunismo. De Carolis ha in particolare affermato che ritiene «un suicidio politico» l'unità dei soli partiti cristiani. E' stato inoltre annunciato un prossimo convegno che verrà organizzato in febbraio o in aprile in Germania dal deputato bavarese Stauffenberg.

L'ex vice, Longo, punta ad assumere la guida del partito

Nel PSDI attacco concentrico alla segreteria Romita

ROMA — La battaglia nel PSDI, in vista del Comitato centrale della settimana entrante, non conosce risparmio di colpi. La crisi, come si sa, investe direttamente la segreteria del partito, e l'obiettivo che si pone esplicitamente il gruppo dei due ex vicesegretari, Pietro Longo e Nicolazzi, è appunto quello di arrivare alla sostituzione di Romita alla guida del partito. Si rimprovera al segretario soprattutto un atteggiamento e una linea politica fin troppo «accondiscendente» nei confronti del PSI guidato da Craxi, con il risultato — sostengono gli oppositori — di un appiattimento, assai pericoloso, delle stesse ragioni di esistenza del Partito socialdemocratico.

Che il nocciolo della questione stia appunto nel tipo di rapporti instaurati da Romita con l'attuale dirigenza socialista è d'altro canto confermato da alcune dichiarazioni dello stesso segretario socialdemocratico, il quale ha voluto rivendicare a sé il merito di aver spostato Craxi su «*posizioni socialdemocratiche*» proprio per ribatterlo a quanti gli rimproveravano d'aver assunto un ruolo subordinato.

In ogni caso, anche dinanzi all'offensiva dei suoi antagonisti interni, Romita ha mostrato di non voler cedere senza andare a una verifica concreta dei rapporti di forza nel partito. Conta forse anche, per rovesciare il probabile esito a lui sfavorevole dello scontro, su una mediazione di Saragat, che inizialmente aveva minacciato le sue dimissioni da presidente del partito in caso di allontanamento di Romita. Ma Longo e Nicolazzi, ai quali si è aggiunto un ex fedelissimo del segretario, l'on. Di Giesi, si mostrano ottimisti circa la possibilità di spuntarla, anche conducendo una efficace campagna di persuasione verso Saragat.

In attesa della Direzione, e quindi del Comitato centrale, tutte due convocati nel mezzo della settimana entrante, gli schieramenti stanno preparando le rispettive linee di difesa e di attacco. Romita ancora ieri ha mostrato di stupirsi dell'improvvisa sortita dei suoi avversari, li ha accusati di aver dato la stura a tutta la vicenda «*al di fuori degli organi statutari di partito*», e ha sostenuto che fino a pochi giorni fa tutte le decisioni sono state prese senza che nessun segno di divisione affiorasse nella maggioranza che sorreggeva la segreteria.

Longo gli ha ribattuto che la crisi apertasi nel partito «*non è cosa di questi giorni, visto che già nel CC di luglio il dibattito fu molto aspro*». Da allora ad oggi i motivi di critica sono andati aumentando, e ciò spiega le sue dimissioni, con le quali ha inteso aprire una discussione politica diretta fondamentalmente a un obiettivo: una «*vera rifondazione del partito*», necessaria per «*rilanciare la presenza socialdemocratica nel Paese*». Da qui il tentativo di imboccare una strada di maggior autonoma caratterizzazione soprattutto rispetto al «nuovo corso» di Bettino Craxi.

I Deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 17 ottobre.

L'Assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per giovedì 19 ottobre alle ore 9.

Riunione del Consiglio nazionale degli universitari comunisti

ROMA — Mercoledì 18 c.m. alle ore 9.30 presso la Direzione della FGCI, via della Vite, 13, è convocata una riunione straordinaria del Consiglio nazionale degli studenti universitari. All'ordine del giorno la preparazione dell'assemblea generale, le elezioni, il decreto legge del governo sullo stato giuridico.